

RACCONTI E LEGGENDE

d'OLTRE MANICA



di S. CLOT

RACCONTI E LEGGENDE D'OLTRE MANICA

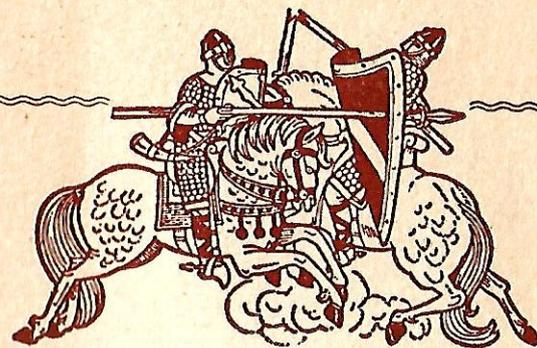
di S. Clot

Ogni popolo, al pari d'ogni uomo, ha la sua infanzia, l'età dei sogni più ingenui e più meravigliosi. In essa prevalgono, su quelli del raziocinio, i meccanismi primitivi della fantasia. Se si vuole perciò conoscere l'aspetto più vero (o l'animo più profondo) di una nazione, occorre rifarsi all'epoca della sua prima giovinezza, quando il linguaggio, sebbene forse ancora balbettato, esprimeva la sua più schietta natura, non ancora alternata dal pensiero riflesso e dall'imitazione di altre genti. I « Racconti e leggende d'Oltre Manica » ci portano appunto a questa prima età del popolo di Bretagna: risalta in essi tutto l'amore di questa gente per la cortesia e il valore così bene incarnati nei primi cavalieri dell'era medioevale, gli immortali prodi del Re Artù, la sua candida ammirazione per l'avvenenza delle antiche dame resa ancor più attraente dalla loro modestia e dalla spontaneità dei loro sentimenti femminili, il tutto collocato in un mondo fantastico, in cui lo straordinario è all'ordine del giorno. Oltre ai cavalieri della Tavola Rotonda compaiono, in questa raccolta, personaggi che hanno del mitico, quali Taliensin e Pryderi, o personaggi più recenti, quale il leggendario Robin Hood, l'infallibile arciere della foresta di Sherwood: eroi, per lo più, le cui gesta, cantate dai trovatori, costituirono in altri tempi l'epopea d'una nazione.



S. A. I. E. - Torino

RACCONTI E LEGGENDE D'OLTRE MANICA



di
S. CLOT

S. A. I. E. - TORINO

mia morte. Pregate per l'anima mia e vegliate sulla mia sepoltura, Sir Lancillotto, cavaliere senza eguali ».

Terminata la lettura, il re, i signori e le dame piansero guardando il pallido viso, le cui labbra sembravano muoversi e pronunciare le parole della lettera.

Il giorno dopo tutta la corte assisté ai funerali e pregò per il riposo della sua anima. Lancillotto era sprofondato nel più cocente dolore e nei rimorsi, gemeva e piangeva, senza sapere che sarebbe morto come un santo.



*Come, un giorno di Pentecoste,
il Trono Periglioso trovò il suo possessore
e come i cavalieri della Tavola Rotonda
partirono alla ricerca del Graal*

Un mattino di Pentecoste arrivarono a Camelot, dove il re teneva la sua corte, Sir Lancillotto del Lago ed i suoi due cugini, Sir Bors e Sir Lionello, che ritornavano da avventure in terre lontane. Artù, Ginevra e tutti i cavalieri furono felici di rivederli e tutti insieme si recarono a sentire la Messa al Monastero.

Quando Artù, al ritorno, volle sedersi alla Tavola Rotonda per il pranzo, mentre ogni cavaliere cercava il suo sedile (vi ricordate che i loro nomi vi erano stati incisi in lettere d'oro) si vide d'improvviso apparire un'iscrizione miracolosa su quello che tutti chiamavano il Trono Periglioso e che Merlino aveva destinato al cavaliere che sapesse perdersi per la salvezza di tutti. E vi lessero in lettere d'oro splendente queste parole: « Quattrocentoquarantatquattro anni dopo la Passione di Nostro Signore questo trono troverà il suo possessore ».

Allora tutti esclamarono:

— Ecco una cosa meravigliosa, giacché oggi è il giorno della Pentecoste dopo quattrocentoquarantaquattro anni.

E Lancillotto propose di nascondere le lettere d'oro sotto un velo di seta fino all'arrivo di colui che era designato dalla profezia. Così fu fatto. Ma quando il re ordinò di servire, Sir Kay il siniscalco gli fece osservare che mancava alla vecchia tradizione di corte di non sedersi mai a tavola nel giorno di Pentecoste senza aver prima conosciuto qualche avventura.

— E' vero — disse il re; — ero talmente contento di vedere Lancillotto ed i suoi cugini di ritorno sani e salvi che non vi avevo più pensato.

In quel preciso istante tutte le porte e le finestre si chiusero da sole violentemente, senza però che la sala si oscurasse. Tutti ne rimasero profondamente costernati. Poi entrò un vecchio che non si era mai visto prima; era vestito di bianco e conduceva un giovane cavaliere con l'armatura rossa, che disse entrando:

— La pace sia con voi, bei cavalieri.

Ed il vegliardo lo presentò al re:

— Sire, vi porto un giovane cavaliere, di regale lignaggio; il suo nome è Galahad e fu allevato fino ad oggi in un monastero di sante monache. Per opera sua molti misteri saranno rivelati.

Quindi, dopo averlo disarmato, lo condusse fino al Trono Periglioso; sollevò il velo di seta ed ognuno poté vedere il nome di Galahad inciso non si sa come sotto l'iscrizione miracolosa del mattino.

Il vegliardo gli fece prendere posto e se ne ripartì per il monastero, senza voler più a lungo indugiare. E la corte si meravigliò non poco di vedere che nessuna disavventura capitava a Galahad, poiché tutti si ricordavano la profezia di Merlino l'Incantatore.

Dopo aver trascorso il pomeriggio a giostrare nella

prateria, ritornarono al Monastero per sentire le suore e di là al castello per la cena, e ciascuno riprese il posto del mattino. Di repente intesero dei brontolii e dei rombi di tuono e qualcuno temette perfino di veder crollare il palazzo. Poi dalla finestra entrò un raggio di luce sette volte più splendente del giorno e tutti furono illuminati dalla grazia dello Spirito Santo; ed ogni cavaliere, guardando i suoi compagni, li vide trasfigurati e raggiare di meravigliosa bellezza. Per un po' di tempo nessuno parlò. Allora, scivolando lungo il raggio, apparve il Santo Graal, coperto di bianco sciamito e risplendente in mezzo ad una nuvola luminosa. La sala si riempì di soavi profumi, ma solo Sir Galahad poté contemplare la visione sfolgorante e seguirla con gli occhi finché disparve.

Dopo un lungo silenzio, ognuno riprese fiato e poté finalmente parlare. Il re ringraziò Dio dell'immenso favore concesso loro in quel giorno di Pentecoste. E parecchi cavalieri si alzarono e fecero voto di partire il giorno seguente e di andare per un anno ed un giorno alla ricerca del Graal che nessuno aveva potuto vedere. Fra questi vi era Sir Gawain, il nipote del re, e Lancillotto del Lago, il modello dei cavalieri, e Sir Bors e Sir Lionello, suoi cugini, e Perceval il Gallese e suo fratello Sir Lamorak, i due figli di Sir Pellinore, e molti altri ancora. Quando il re li contò, ne trovò centocinquanta, infiammati dal desiderio di partire; e Galahad, ancora tutto preso dall'estasi, era pronto ad abbandonare ogni cosa per rivedere la celestiale visione.

Allora il re Artù piangendo disse:

— Chi mi renderà i miei fedeli cavalieri e la più nobile compagnia che sia mai esistita al mondo? Giacché, se se ne andranno da qui, molti moriranno durante la ricerca e mai più si siederanno intorno alla Tavola Rotonda; ed è una pena grande per me. Ho il cuore angosciato per la loro partenza.

E la regina Ginevra, che amava Lancillotto, si chiuse nella sua stanza perché nessuno la vedesse piangere. Quando al mattino dopo egli si recò a prender congedo, ella gli disse con profonda angoscia:

— Ah, Sir Lancillotto, mi avete tradita e mi fate molto soffrire, abbandonando così il mio signore ed il vostro. Perché mai vi ho dovuto vedere? Che Colui che è morto per noi sulla croce, vegli su di voi e sui vostri compagni!

Tutti si allontanarono per le vie di Camelot, che risuonò di pianti e singhiozzi di poveri e di ricchi, ed il re non poteva più parlare tanto piangeva. Poi si separarono e ciascuno prese il cammino che preferiva.

*Come i sopravvissuti ritornarono
dopo un anno ed un giorno
e raccontarono le loro avventure*

Dice la storia che in quell'anno di ricerca, di digiuni e di preghiere, i nostri cavalieri s'incontrarono più di una volta e cavalcarono in compagnia per qualche giorno, per lasciarsi in seguito e riprendere ciascuno la propria strada. Ma, al giorno stabilito, tutti quelli che erano sopravvissuti, smagriti e consunti, si ritrovarono davanti al re invecchiato e triste, nel castello spopolato perché molti erano periti. Artù alzandosi augurò loro il benvenuto ed interrogò ciascuno sulle sue imprese, e Lancillotto del Lago parlò come segue:

— Dopo più avventure di quante non possa narrare, per due volte fui sul punto di vedere il Calice sacro, ma Dio non mi ha giudicato degno di questa grazia. Una sera mi arrestai nel deserto davanti ad una piccola cappella in rovina. Nell'interno vi era un altare ricoperto da una tovaglia bianca e sopra un candeliere d'argento con sei ceri. Cercai

d'entrare, senza poter trovare un passaggio; allora con il cuore afflitto, mi coricai sullo scudo ai piedi della croce di pietra e m'addormentai.

Durante la notte, tra la veglia ed il sonno, vidi venire due bianchi palafreni con una lettiga su cui giaceva un cavaliere ferito; egli pregava e si lamentava e sembrava pieno di pentimento. E vidi accostarsi al ferito il candeliere con i sei ceri, posto su di una tavola d'argento, e con lui il Santo Graal. Il cavaliere si prostrò sulle mani e sulle ginocchia, lo baciò e fu guarito, poi se ne scomparve lodando Dio; ma io, poveretto, schiacciato dai miei peccati, non potevo svegliarmi. D'altronde, tutta la notte un angelo del Signore vegliò davanti alla porta luminosa vietandone l'entrata. Al mattino me ne andai via, piangendo e maledicendo il giorno in cui sono nato. Poi mi confessai ad un santo eremita e mi pentii amaramente d'aver tanto spesso cercato l'avventure non per la gloria di Dio, ma per la mia e per il mio piacere.

Dopo lunga penitenza, mi allontanai da quel luogo ed incontrai Perceval, angosciato per la morte di sua sorella: essa era morta donando un calice pieno di sangue per rianimare una dama malata. E Perceval la riportava nel suo paese per seppellirla. Ci lasciammo ed io giunsi una sera a mezzanotte davanti ad un castello, di cui la posterla non era difesa che da due leoni. La luna brillava chiara ed intesi una voce che diceva:

— Lancillotto, entra nel castello, così vedrai una parte di quel che desideri.

Stavo armandomi, quando la voce riprese:

— Uomo di poca fede, devi tu armarti per obbedire al tuo Creatore?

Allora rimisi la spada nel fodero e facendomi il segno della croce passai davanti ai leoni immobili ed entrai nel castello deserto. Tutte le porte erano spalancate, salvo una

che non potei spingere. Dietro a questa s'innalzavano dei canti celesti ed io compresi bene che il Santo Graal era là. Mi inginocchiai e pregai e vidi la porta aprirsi e su di un altare il Vaso sacro, e intorno degli angeli che portavano ceri ed ornamenti d'altare. Ma quando volli entrare, un soffio di vento infuocato mi abbatté ed io rimasi incapace di vedere e di sentire e di muovermi. Allora avvertii delle mani che mi trasportavano e per dei giorni fui come morto. Quando mi svegliai, una santa donna mi portò degli abiti ed un cilicio e mi disse:

— La vostra ricerca è terminata, perché voi non vedrete più il Graal meglio di come l'avete già visto.

Ed essendo ormai quasi trascorso l'anno, mi resi conto che aveva detto la verità; così sono ritornato per sapere se altri sono stati più fortunati di me ».

— Non certo io — disse Gawain che aveva fatto per il primo il voto di partire, — perché non ho mai incontrato così poche avventure; e non è capitato soltanto a me, perché ho incontrato sul mio cammino Sir Ector de Moris e Sir Lionello, suo fratello, e siamo stati insieme dalla Pentecoste fino a San Michele, e da San Michele fino alla Candelora senza colpo ferire. Ma abbiamo avuto delle visioni meravigliose che un pio solitario ci ha interpretato, dicendo: « Cattivi credenti, vi mancano tre cose: la fede, l'astinenza e la carità; ecco perché non potrete mai portare a termine la ricerca del Graal ». E così come Lancillotto siamo ritornati per conoscere il successo dei compagni!

Perciò tutti i sopravvissuti raccontarono il loro anno di prova e l'ultimo stava parlando quando apparve Perceval: il suo volto era così mutato che nella sala si fece un silenzio profondo. Poi il re chiese con immensa tristezza:

— Che successo avete riportato, Sir Perceval, e che ne è del nostro Galahad, così caro a tutti?

— Sire, — rispose Perceval — ormai più nessuno ve-

drà il Graal, poiché sotto i miei occhi una schiera d'angeli l'ha portato in Cielo, dopo l'ultima comunione di Galahad. Il nostro Galahad non è più, ha reso a Dio la sua anima pura che non ha mai conosciuto la tentazione. Quanto a me, povero peccatore, che una volta ha rischiato di cadere nelle spire di Satana, devo restare sulla terra per espiare. Addio, dunque, a voi tutti che siete stati i miei compagni e a voi, Sir Artù, mio sovrano: io mi ritiro in un chiostro, chiudendo per sempre al mondo questi occhi in cui si è fissata per l'eternità la visione miracolosa del Vaso sacro.

Così finisce la storia del Graal, la cui cronaca risulta la più santa e la più vera che esista al mondo.





INDICE

LEGGENDE DEL GALLES

Taliesin	Pag.	7
Pryderi, figlio di Pwyll	»	16
La dama della fontana	»	27
La ricerca dei sette campioni	»	37

ARTÙ E LA TAVOLA ROTONDA

La venuta di Artù	»	61
La perfidia di Viviana	»	77
Sir Beaumains lo sguattero	»	81
La cavalcata di Geraint	»	90
Eliana, il giglio d'Astolat	»	100
La conquista del Graal	»	115
Il tradimento	»	122
La morte d'Artù	»	128

BALLATE POPOLARI

Robin Hood	»	137
William de Cloudesley	»	167

FINITO DI STAMPARE IL 17 - 6 - 1964
NELLA TIPOGRAFIA
DELLE EDIZIONI PAOLINE - CATANIA

COLLANA

RACCONTI E LEGGENDE
DI TUTTI I PAESI

1. GISEÈLE VALLEREY
Racconti e leggende dell'Africa nera
2. GISEÈLE VALLEREY
Racconti e leggende della Cina
3. FÉLICIE CHALLAYE
Racconti e leggende del Giappone
4. ROBERT FOUÈRE
Racconti e leggende dell'India
5. MARGUERITE DIVIN
Racconti e leggende dell'antico Egitto
6. NATHANIEL HAWTHORNE
Racconti e leggende dell'antica Grecia (vol. I)
7. NATHANIEL HAWTHORNE
Racconti e leggende dell'antica Grecia (vol. II)
8. VANNA CHIRONE
Racconti e leggende dell'antica Roma
9. J. SLIPKA E A. PÉZARD
Racconti e leggende della Boemia
10. IVANA BRILIC MAZURANIC
Racconti e leggende della Croazia
11. E. JAUBERT
Racconti e leggende della Russia
12. JULIE LAGUIRANDE-DUVAL
Racconti e leggende della Polonia
13. G. QUINEL E A. DE MONTGON
Racconti e leggende dell'America del Nord
14. RENATA GELARDINI
Racconti e leggende dell'America Centrale (Messico e Guatemala)
15. RENATA GELARDINI
Racconti e leggende dell'America del Sud (Perù)
16. RENATA GELARDINI
Racconti e leggende dell'America del Sud (America Latina)
17. S. CLOT
Racconti e leggende d'oltre Manica
18. CHARLES-M. GARNIER
Racconti e leggende d'Irlanda
19. CH. QUINEL E A. DE MONTGON
Racconti e leggende della Scozia
20. ANDRÉ CUVELIER
Racconti e leggende della Svizzera
21. JULES DORSAY
La principessa Turandot
e altri racconti persiani